MISCELLANEA
108.46
2H
BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE DI FIRENZE

AI FANTI DEL 51° FANTERIA

PERCHÈ SIA RICORDO,

INSEGNAMENTO, MONITO

OGGI E SEMPRE

" Obbedisco ,,

(GARIBALDI - Bezzecca, 1866).

CAPORALI E SOLDATI,

È a voi dedicato questo modesto riassunto storico che riguarda il nostro Reggimento.

Nel corso della narrazione voi conoscerete di quanta fede, di quanto coraggio e disciplina hanno dato prova i vostri predecessori per la santa causa cui tutto sacrificarono. Tali virtù hanno fornito le gloriose tradizioni del nostro bel Reggimento che, attraverso agli eventi, si sono mantenute pure e risplendenti di vivida luce.

Il 51° Fanteria nato dai trionfi del 1859, che si accostano al prodigio, conserva ancora il segno intangibile delle sue gloriose tradizioni. A noi della Brigata « Alpi » è dato l'onore della cravatta rossa che ci ricorda la gloriosa « Camicia rossa Garibaldina » la quale è simbolo di fratellanza, di fede, di patriottismo e di amore della libertà.

« CAMICIA ROSSA, CAMICIA MIA!
Con te sul petto farò la guerra
Ai prepotenti di questa terra
Mentre l'Italia d'eroi si vanta.
Camicia rossa, camicia santa! »

Il passato si può gettare nel rogo delle passioni perchè ardore di fiamma lo purifichi;

ma non il nostro passato che è già puro di per sè in ogni sua espressione sia di pensiero, sia di azione.

Questo passato ci grida una sola parola: ***Patria****, e la nostra Patria non ha che un simbolo* ***il Tricolore****, che rappresenta in sè la fede nel destino, la speranza che ci anima, la carità viva nei cuori nostri.*

A voi basti ricordare quali sono le tradizioni del nostro Reggimento, quali sono i sacrifici compiuti ed il valore dei nostri predecessori che da forti lottarono per darci una Patria: Il loro ricordo scuota il vostro giovine animo, lo innalzi nelle alte sfere del sublime, vi faccia degni di essi oggi che siete soldati e domani nella vita civile quando, liberi cittadini, foste ancora chiamati a gagliardo concorso per una Patria sempre intera e sempre più forte.

Di questa esortazione fecero tesoro i vostri fratelli maggiori, di questa esortazione facemmo noi tesoro quando nel maggio 1915, le nostre bandiere nuovamente spiegate al vento, si portarono ancora una volta ai cimenti delle dure battaglie, perchè ancora un lembo d' Italia non era congiunto alla madre Patria.

I vostri predecessori, volontari da prima col duce leggendario, GIUSEPPE GARIBALDI, soldati dopo, all' ombra dello Stemma Sabaudo, ben meritarono sempre della Patria e del Re; le gesta di quegli uomini vi ispirino a serbare senza macchia l' onore del Reggimento.

Perugia, Marzo 1922.

I.

« . . . . . .
L'Inno è nel vento, l'ebrezza è nell'arsura.
Ei squassa l'aspre chiome della fortuna
In pugno, e fa d'ogni uomo una virtù.
. . . . . »

Così Gabriele D'Annunzio scriveva per Giuseppe Garibaldi e non è possibile a noi ricordare la storia del nostro glorioso Reggimento senza che la nostra mente si riporti al Grande Uomo che, come meteora abbagliante, attraversò 40 anni di storia nazionale.

Non è possibile ricordare il patrimonio di onore del nostro Reggimento, senza che la ispirazione ci venga dall'Eroe Biondo, magnanimo fra i magnanimi che stretti intorno al gran Re, Vittorio Emanuele II, guidarono gli Italiani alla affrancazione della mala signoria: l'ispirazione deve venire da questo simbolo di patriottismo, da questo super-esempio di virtù militari e di rivendicazioni popolari.

Del guerriero leggendario; di Lui, il cui nome si sparse, venerato e temuto pel mondo intero; delle sue gesta meravigliose, le quali, negli anni della preparazione nazionale suscitarono negli Italiani di-

visi ed imbelli, la coscienza della propria forza; di quel cuore generoso che ebbe una lacrima per tutte le miserie, un pensiero, un aiuto per tutti gli oppressi, la storia già disse e a noi non resta che ricordare.

Era l'anno 1859 e l'Italia era sempre nel cuore degli Italiani. Si preparava la riscossa del fallito tentativo di 10 anni prima e l'Esercito Piemontese si accingeva nuovamente a combattere gli Austriaci.

L'impresa era generosa; il braccio e la mente di Giuseppe Garibaldi non potevano rimanere inerti.

Gli Austriaci sempre in forza e maggiormente agguerriti dall'odio secolare; gl'Italiani pochi, ma con l'ardente fede della Patria nel cuore.

Occorreva in quel Marzo del 1859 cemento latino; occorreva ritrovare il genio della stirpe. E nel nome di Roma, i cui destini avevano sempre la bellezza delle antiche immagini eroiche, Giuseppe Garibaldi, che viveva allora nella sua prediletta Caprera, solo intento alle cure dell'agricoltura, recatosi a Torino dal gran Re, Vittorio Emanuele II, stabiliva insieme con questi il programma della lotta imminente. Era necessario riunire il grande numero di volontari accorsi da ogni parte d'Italia, ed un corpo cominciò subito a costituirsi per opera di due fidi ufficiali di Garibaldi, il generale Cialdini ed il Tenente Colonn. Cosenz. Infatti poco dopo, con Decreto Reale del 17 marzo, si istituì definitivamente il Corpo dei Cacciatori delle Alpi, corpo nato nel territorio sul quale essi dovevano operare; il Comando venne affidato al Generale Giuseppe Garibaldi. Da questa raccolta di valorosi ebbe origine dopo la guerra

(settembre 1859) la Brigata Cacciatori delle Alpi, divenuta poi nel settembre 1860 Brigata Alpi.

Il corpo dei Cacciatori delle Alpi venne all'inizio formato su tre Reggimenti al comando dei Tenenti Colonn. Enrico Cosenz, Giacomo Medici, Nicola Ardoino; il 25 aprile il Generale Giuseppe Garibaldi ne assumeva il comando col seguente ordine del giorno:

« Siamo giunti al compimento del nostro desi-
« derio, alla mèta delle nostre speranze, voi combat-
« terete gli oppressori della Patria.

« Domani forse io vi presenterò agli Austriaci
« con le armi alla mano per chiedere conto di ru-
« berie ed oltraggi chi mi ripugna ricordare.

« Ai giovani io non raccomando valore, ma chiedo
« la più severa disciplina ed obbedienza completa
« ai veterani nostri ufficiali, resto delle passate bat-
« taglie.

« L'entusiasmo sublime con cui vi presentaste
« alla chiamata dell'illustre Sovrano che capitana
« i destini d'Italia, mi è garante del futuro vostro
« contegno.

« Fra poco i nostri concittadini parleranno di noi
« con orgoglio e ci terranno degni di appartenere
« al valoroso nostro Esercito.

« Garibaldi ».

Dopo di aver fatto parte della divisione del Generale Cialdini e delle truppe del Generale De Sonnaz (26 aprile-18 maggio) ed avere efficacemente cooperato al concentramento delle forze piemontesi, riscuotendone meritati encomi, i Cacciatori delle Alpi passarono con audace stratagemma, nella notte dal 22 al 23 maggio il fiume Ticino, ed alle ore 6 del

mattino tutti i tre Reggimenti si trovarono sul suolo lombardo. Essi ebbero il mandato di portarsi verso il lago Maggiore per molestare la destra austriaca, sollevando nel passaggio le popolazioni lombarde: vediamo come Garibaldi ed i suoi volontari disimpegnarono la missione ricevuta.

Varese = 26 maggio 1859.

Proclamato il Regno di Vittorio Emanuele a Sesto Calende, il Generale Garibaldi, ordinò che verso le 4 del pomeriggio la Brigata Cacciatori movesse verso Varese, prima città che egli intendeva fare insorgere.

A protezione di questo movimento venne destinata sulla destra di Gallarate una Compagnia al comando del Capitano De Cristoforis, a nord verso Laveno un Battaglione agli ordini del Maggiore Bixio.

Verso le 11 di notte i Cacciatori delle Alpi giunsero a Varese bagnati fino alle ossa, perchè sorpresi durante la marcia da un furioso temporale: con caldo entusiasmo li ricevettero i cittadini che in essi vedevano i redentori d'Italia, e subito accorsero a rinforzare le file nuovi volontari e buon numero di cittadini armati. « Tutti i giovani atti a prendere un fucile sono chiamati intorno alla bandiera tricolore », proclamò Garibaldi. « Nessuno di voi dovrà assistere inerte ed imbelle alla Guerra Santa ».

Il mattino del 26 gli Austriaci al comando del Maresciallo Urban attaccarono vigorosamente le linee di difesa costituite ad est di Varese, ma dovettero retrocedere di fronte alla minaccia ed all'impeto dei valorosi Cacciatori delle Alpi.

Garibaldi stesso, alla testa del 2° Batt. del 2° Regg., diede un violento contrattacco ed inseguì con la baionetta alle reni il nemico che ritiravasi precipitoso.

Il combattimento durò dalle 4,30 del mattino alle 2 del pomeriggio: 18 Cacciatori rimasero nel campo e fra essi il prode Ernesto Cairoli colpito da due palle di fucile mentre si slanciava risoluto sul nemico al grido di « W L'ITALIA ». Il nemico ebbe una perdita di ben 200 uomini e dovette ripiegare su Camerlata, da dove aveva preso le mosse.

« I Cacciatori delle Alpi », scrisse il Commissario Regio Visconti Venosta, « si sono battuti con un coraggio degno del prode che li comanda e della causa che difendono ». Ecco in che modo essi ricevevano il battesimo del fuoco.

San Fermo.

Vittorioso a Varese, il Generale Garibaldi non ristette, non si cullò sugli allori, ma celeremente spinse innanzi i suoi Cacciatori per opporsi agli Austriaci, i quali andavano concentrandosi fra Como e Camerlata.

Il nemico a sua volta pensò a premunirsi ed, ingrossato da due nuove Brigate, si trincerò il 26 maggio fra la strada Olgiate-Cavallasca-Como e quella S. Fermo-Como. Ritenevano gli Austriaci di essere attaccati dalla parte della pianura e con questa convinzione il Maresciallo Urban aveva disposto le sue truppe in modo da opporsi alle forze italiane, rovesciandosi su di esse dai colli che sovrastano Como dal lato occidentale. Ma Garibaldi, col suo meraviglioso intuito, comprese l'intendimento dell'avversa-

rio e piombò inaspettato sul centro austriaco che erasi asserragliato a S. Fermo. In questo combattimento una gravissima perdita toccò ai Cacciatori delle Alpi: il prode Capitano De Cristoforis venne colpito a morte, mentre guidava imperterrito la sua Compagnia all'assalto dell'Oratorio di S. Fermo. Mente elevata, di vasta coltura, egli fu utile alla patria nostra coll'intelletto e col braccio. L'Italia perdette in lui un valoroso soldato, un ottimo cittadino: sia gloria al suo nome.

Atterriti dall'energico ed impetuoso procedere delle truppe di Garibaldi, si ritirarono gli Austriaci precipitosamente da Como, valendosi di tutti i carri e delle locomotive esistenti nella stazione ferroviaria, mentre Garibaldi entrava in Como fra l'entusiasmo della popolazione. Le vittorie riportate non fecero rimanere inoperosi i Cacciatori delle Alpi e con la loro prodigiosa attività, provvisti di 4 cannoni inviati da Cavour, il 30 maggio verso sera erano a due chilometri dal forte di Laveno.

Combattimento di Laveno.

L'ardito tentativo compiuto nella notte per impadronirsi a viva forza del forte e dei piroscafi ormeggiati nel porto di Laveno, non ebbe la fortuna che lo slancio e la tenacia dei nostri meritavano. Nella mattina del 1° giugno Garibaldi spingeva nuovamente le sue truppe su Varese di fronte alle forze del Maresciallo Giulay che, senza attaccare gli Italiani, si ritirò su Turbigo con tutta la sua Divisione. In seguito a ciò nella notte dal 2 al 3 giugno le truppe

di Garibaldi ripresero la via di Como ove giunsero ricevute dalla cittadinanza col massimo tripudio.

Combattimento di Seriate.

Frattanto l'Esercito Austriaco ripetutamente vinto dalle truppe Franco-Piemontesi, era in piena ritirata e la Brigata Garibaldina poteva proseguire la sua marcia.

Il 6 giugno infatti i Cacciatori delle Alpi giungevano a Lecco, il giorno 7 ad Almeno, l'8 a Bergamo; nella stessa giornata la Compagnia del Capitano Bronzetti, incaricata di una esplorazione verso Seriate, combattè e pose in fuga un Battaglione austriaco prima ancora che il Tenente Colonnello Cosenz giungesse in suo aiuto.

« Il Capitano Bronzetti alla testa della sua Compagnia 3ª del 1° Reggimento, ha compiuto uno di quei fatti », scrisse Garibaldi nel suo ordine del giorno, « che sono unici nei fasti militari. Con soli 100 uomini circa assale un corpo nemico di circa mille uomini a Seriate, lo sbaraglia e fa dei prigionieri. Con uomini di tanta prodezza si può tentare ogni impresa e l'Italia deve ricordarli eternamente ».

Tre Ponti.

La marcia della Brigata Garibaldina procedeva vittoriosa; l'8 giugno essa era a Bergamo, ove trattenutasi 3 giorni ne partiva la sera dell'11 e la mattina del 13 alle ore 9 i Cacciatori delle Alpi entravano in Brescia accolti dai cittadini con giubilo di uomini liberati da aborrito servaggio ed entusiasti di

vedere sventolare sul loro castello il vessillo tricolore. Le dimostrazioni di gioia e l'affetto dei fratelli italiani non trattennero però Garibaldi ed il 15 giugno egli dispose le sue truppe per opporsi alla Divisione austriaca Urban procedente da Castenedolo verso le sue posizioni. Il combattimento iniziato al mattino durava già da tempo sul fronte Osteria di Rezzate-Tre Ponti-Bettola: attacchi e contrattacchi dall'una e dall'altra parte si erano rapidamente seguiti, i cacciatori condotti dal Tenente Colonnello Cosenz e dal Colonnello Türr assalivano il nemico col loro slancio abituale, quando un fuoco vivissimo arrestò quei valorosi al passaggio di un ponte.

Il momento fu terribile, il Colonnello Türr venne gravemente ferito mentre eccitava i suoi al pericoloso passo, il Tenente Gradenigo cadde colpito a morte, ma in questo frangente apparve a un tratto l'intrepido Capitano Bronzetti con la sua Compagnia. Non un istante di esitanza, un formidabile urrà proruppe dal petto di quei prodi, il ponte venne rapidamente passato ed in breve, con impetuosa carica alla baionetta, gli Austriaci vennero sloggiati dalla loro posizione e posti in fuga. Ma quei pochi valorosi si trovarono subito a cozzare con altri più numerosi nemici che, appiattati dietro le siepi, e le alte messi, li facevano bersaglio ai loro colpi, seminando la morte: fu dura necessità il sostare. Fra i colpiti, il Capitano Bronzetti. « Due volte ferito », racconta il Carrano, « si rialzò sempre e continuò a comandare avanti! avanti! viva l'Italia! E, mentre il sergente Gnocchi lo sorreggeva, una palla trapassò l'omero di questo generoso ed il braccio del sorretto insieme ». Trasportato all'ospedale di Brescia, il dot-

tore Bertani, vista la gravità delle ferite, disperando di salvarlo, ne fece prendere il ritratto sul letto con la spada al fianco e la medaglia d'argento guadagnata per il fatto di Seriate, mentre gli si dava la notizia che il Generale aveva domandato per lui la croce di cavaliere dell'ordine militare di Savoia e la promozione a Maggiore. Baciò egli piangendo la medaglia e gli occhi del morente si velarono leggendo le seguenti parole che Garibaldi gli scrisse:

« Carissimo Bronzetti,

« Voi siete certamente al di sopra di qualunque « elogio ed avete meritato certamente il nome di « prode dei prodi della nostra colonna. Il vostro co« raggio superò la gravità delle vostre ferite e voi « sarete reso ai vostri compagni d'arme ».

Morì il 17 giugno e fu seppellito nel cimitero di Brescia.

Stelvio.

Dopo parecchie faticose operazioni compiute sul lago di Garda e nella Valtellina, nel giorno 8 luglio i Cacciatori delle Alpi, col concorso di un Battaglione di Valtellinesi e dei Carabinieri Genovesi, si opposero strenuamente agli Austriaci che dal passo dello Stelvio cercavano penetrare nella Valtellina e minacciare la sinistra dell'Esercito Franco - Piemontese. Li guidarono in quella giornata due prodi ufficiali, il Tenente Colonnello Medici ed il Maggiore Bixio: il combattimento durò accanito dalle 8 del mattino fino al cader della notte. Il nemico aveva spiegato più di 7000 uomini con otto cannoni e qualche centinaio di Cacciatori Tirolesi; di fronte a questa massa di

armati avevano pugnato 1600 Cacciatori delle Alpi male armati e male vestiti ed una buona parte senza scarpe, con un sol pezzo di artiglieria. Vi dice questo il valore e la tenacia dei nostri predecessori.

Dopo il fatto d'armi dello Stelvio, l'armistizio di Villafranca, voluto dalla diplomazia, venne ad arrestare le armi vittoriose dei soldati d'Italia. I Cacciatori delle Alpi, fusi con i Cacciatori degli Appennini, formarono una Divisione scaglionata nella Valtellina, finchè, sottoscritta la pace, il Generale Garibaldi ansioso di vedere totalmente libera la patria nostra, avendo accettato il comando dell'Esercito Toscano, lasciò i Cacciatori dicendo loro:

« Spero che, come foste valorosi nei combattimenti, sarete disciplinati e procurerete di acquistare nelle armi quella perizia che vi porrà al vostro posto al cospetto dei nemici del vostro paese ».

Con dispaccio ministeriale dell'agosto 1859, si formarono due Reggimenti Cacciatori delle Alpi: il primo Reggimento si costituì in Como l'11 ottobre del detto anno, ebbe vestiario simile a quello degli altri Reggimenti di Fanteria, per distintivo colletto verde, bottoni con fregio di cornetta e numero del Reggimento, sul copricapo identico fregio. Un decreto reale del 14 maggio 1860 diede ai due Reggimenti la denominazione di Brigata delle Alpi ed i numeri progressivi 51 e 52.

I Cacciatori delle Alpi furono una meteora rapida, ma spendida, disse un illustre scrittore; e fu proprio così.

Imprimete bene nella vostra mente, o soldati, i sacrifici compiuti ed il valore dei nostri predecessori che lottarono da forti per darci una Patria. Il rac-

conto delle loro gesta deve scuotere le fibre dell'animo vostro, deve inalzarvi ed apprendervi a disprezzare quei visionari che credono scossa la fede nell'avvenire d'Italia e che, peggio ancora, rinnegano la Patria. Noi desideriamo che voi, soldati dell'oggi, cittadini del domani, impariate a fondere nella vostra mente l'idea del paese natale e della Patria intera, dell'itala terra

« che Appenin parte, il mar circonda e l'Alpe »

affinchè non abbia mai a venir meno il vostro ampio e gagliardo concorso, quando lo straniero ad essa osasse tentare.

II.

Nell'anno seguente (1861), il 2 giugno, in Palermo, le signore di Como offrirono al Reggimento la nostra bandiera, sulla quale avevano ricamato lo stemma sabaudo. Era allora fiammante, oggi è lacera; era allora una promessa ed un augurio, oggi è una realtà conseguita attraverso sacrifici e martirî, attraverso una ferma disciplina che è la sola forza di una coscienza profonda.

Trascorsero sei anni di pace, non senza però che ufficiali e soldati del Reggimento non si dimostrassero, per contegno ammirevole e per esemplare disciplina, degni della fiducia in essi riposta, nè mancarono occasioni di dar prova del loro coraggio e della loro abnegazione.

In Sicilia, durante i moti rivoluzionari che ivi si ebbero, ed a Narni nel luglio 1865, ove i militari della 5ª e 6ª Compagnia, con grave pericolo della vita, salvarono diverse persone sottraendole dalle

macerie di una casa crollata. A dimostrare la propria riconoscenza e quella della cittadinanza, il Municipio di Narni, in seduta consigliare, votò un ordine del giorno di plauso, dimostrante inoltre l'ammirazione per l'atto nobile e generoso compiuto dai soldati del distaccamento i quali, accettando il tenue compenso loro offerto dalla Giunta, destinarono tale somma agli infelici rimasti, in quella grave sventura, senza tetto.

I generosi proponimenti del gran Re Vittorio Emanuele II non erano compiuti; egli voleva l'itala terra libera dallo straniero dalle Alpi all'Adriatico ed il Veneto giaceva sotto il dominio austriaco. Si attendeva una occasione favorevole per riprendere le armi e scacciare lo straniero, quando nell'anno 1866 un grave dissenso sorse fra l'Austria e la Prussia ed allora il governo italiano non tralasciò di trarne profitto, stringendo alleanza con la Prussia che si apprestava alla guerra. Il 22 giugno cominciarono le ostilità: l'Esercito Italiano, forte di quattro Corpi d'Armata, ne tenne tre sul fiume Mincio e concentrò il quarto a Bologna con intendimento di puntare con esso sulla sinistra dell'Esercito Austriaco.

Era in quel tempo il 51° Fanteria di guarnigione a Terni con un Battaglione (il I°) distaccato a Cagliari. Ordinata la mobilitazione, la Brigata Alpi ebbe l'ordine di portarsi a Cornagiovine presso Piacenza, ove giunse l'8 di maggio. I due Reggimenti 51° e 52°. formarono, con la Brigata Pistoia, la 9ª Divisione attiva al comando del Tenente Generale Giuseppe Govone, facendo parte del 3° Corpo d'Armata (Generale Della Rocca).

Fino al 10 giugno la Brigata rimase nei pressi di Piacenza, ricevendo i richiamati dal congedo ed esercitandosi nelle operazioni di guerra: il 20 dello stesso mese si trasferì alla Motta poco distante da Goito.

Battaglia di Custoza.

Cominciate il 23 giugno, come si disse, le ostilità, alle quattro pomeridiane di quel giorno la Brigata s'inoltrò nel territorio veneto per la strada di Marmirolo, passando il fiume Mincio sul ponte di Goito. Un elevato spirito militare animava i degni successori dei Cacciatori delle Alpi, e malgrado le gravi fatiche di una marcia compiuta sotto il sole ardente di giugno, essi salutarono con fragorosi applausi il Re Vittorio Emanuele che assistette al passaggio del fiume.

Il 51° accampò a Corte Bertone a due miglia da Goito, fronte a Mantova, col 1° Battaglione in avamposti.

Alle 11 pomeridiane giunse l'ordine di muovere per occupare nuove posizioni tra Villafranca e Sommacampagna; dovendosi quindi compiere una lunga marcia, non fu possibile la preparazione del rancio per il giorno 24, e poco dopo la mezzanotte, levato il campo nel massimo silenzio, distribuito il solo caffè, le truppe partirono, senza ricevere cibo, alle ore una e mezzo antimeridiane. Il cammino fu oltremodo faticoso, specialmente per la lentezza colla quale si svolse e per le frequenti fermate, cui le truppe erano costrette per avere avanti a loro sulla stessa strada il carreggio di altre due Divisioni. Verso le sette del

mattino si udì tuonare il cannone ed un'ora dopo la Brigata giungeva a Quaderni, passando attraverso i cariaggi della 7ª Divisione; i soldati d'Italia erano già alle prese col nemico ed i soldati della Brigata Alpi anelavano ad avere il posto d'onore. Proseguendo la marcia attraverso i campi, alle 9 e mezza essi giungevano al ponte sul Tione, e di là erano diretti per la strada di Valeggio a Villafranca, quando S. M. il Re Vittorio Emanuele, fattosi incontro al Generale Govone, comandante la Divisione, fece noto che urgente era il bisogno di aiuto sulle alture di Monte Torre. La Brigata Alpi ricevette subito l'ordine di dirigersi a quella volta: l'altura frastagliata da siepi e da vigne, presentava malagevole il salire, ma nulla poteva arrestare i nostri Battaglioni, nè gli ostacoli che si paravano innanzi, nè il caldo che toglieva il respiro. Il generale Govone stesso li precedette al galoppo su pel poggio ed alle 10 e mezza essi erano sulla cresta ove tenacemente combattevano ancora gruppi di Bersaglieri e Granatieri della 3ª Divisione. La salita aveva frattanto già costato delle vittime per effetto dello scoppio delle granate che cadevano sul rovescio della posizione: il Capitano medico Esdra Moisè, colpito da una scheggia di proiettile, aveva su quell'erta lasciato la vita. Ma il nemico era ancora là di fronte sull'altura di Custoza: di essa conveniva rendersi padroni. Non indugiò il Generale Govone e diede immediato ordine che il I° Battaglione del 51° Fanteria ed un Battaglione Bersaglieri e reparti di Granatieri scendessero da Monte Torre per assalire gli Austriaci trincerati nel villaggio di Custoza. In breve tempo il villaggio fu raggiunto ed allora tutti con impeto ammirabile

si lanciarono all'assalto al grido fatidico di «SAVOIA» mentre il generale Govone fulminava con l'artiglieria le case avversarie senza darsi pensiero delle granate avversarie che cadevano attorno a lui.

Il nemico non seppe resistere all'irrompere impetuoso e fu costretto a cedere: ma il possesso delle alture non era completo e fu allora che a sostegno di quei valorosi accorsero gli altri due Battaglioni del Reggimento.

Erano le 11 e 45: i Battaglioni del 51° con altre truppe ed una batteria a cavallo al comando del Capitano Perrone di San Martino, erano padroni di Custoza, allorchè gli Austriaci, ben riconoscendo l'importanza di quelle posizioni, tentarono un contrattacco. Intrepidi i nostri si volsero contro di essi e benchè spossati dalla marcia, dal caldo e dal digiuno si lanciarono all'assalto guidati dai loro valorosi ufficiali, fra cui prima di tutti il prode Colonnello Marchetti.

La bandiera tricolore, quel pegno d'affetto delle donne di Como, sventolava avanti al Reggimento ad infiammare il cuore di quegli uomini, animati di sì alto sentimento del dovere. Ben forte dovette essere l'impressione che ne provò il nemico, il quale non seppe attendere l'urto formidabile: un breve momento di esitanza, poi via in fuga, inseguito dal fuoco di quei bravi soldati. Ma non bastava ancora, che verso le due pomeridiane la 1ª e 2ª Compagnia combatterono al Belvedere poco a nord di Custoza, cacciandone il nemico, e un'ora dopo la 1ª, la 13ª e la 16ª dovettero concorrere a nuova lotta aspra e furiosa con ripetuti attacchi e contrattacchi alla baionetta facendo anche questa volta volgere le spalle agli Austriaci:

Urrà fragorosi echeggiarono dalle alture a queste ripetute vittorie, nelle quali fra gli altri si erano distinti il Sottotenente Vermigli, il Furiere Nava, il Capitano Romero, i Tenenti Ansaldi e Giorgi. Ma pur troppo questi furono gli ultimi raggi di sole di quella infausta giornata! Malgrado la tenacia ed il valore dei nostri, una tempesta si scatenava su di loro! L'ora già tarda, il silenzio che seguì a quelle lotte fecero credere che la battaglia fosse al termine: ma invece erano circa le quattro pomeridiane, quando dieci batterie e non meno di venticinque mila uomini, truppe intatte e fresche, vennero ad assalire i superstiti dei Battaglioni italiani. Gli sforzi titanici di tutti quei prodi, ufficiali e soldati, a nulla valsero: essi dovettero cedere al numero, ed alle cinque pomeridiane non rimase loro che retrocedere, guardando in faccia al nemico. La lotta divenne terribile; essi non volevano abbandonare quello posizioni conquistate con tanti sacrifici; il valoroso Colonnello Marchetti di Montestrutto, comandante del 51°, animava tutti a non cedere e la resistenza fu accanita. Caddero frattanto colpiti a morte i Capitani Barozzi, Bambocci e Serra dopo aver compiuto fino all'estremo il loro dovere; il Capitano Padovani ferito mortalmente seguitò a gridare: « Viva il Re, Viva l'Italia » e con lui furono feriti i Tenenti Tersoglio e Vevarsarek, molti soldati e sottufficiali.

La situazione divenne di minuto in minuto più penosa e insopportabile; aiuti non erano più possibili, il nemico fatto audace dal numero non dava tregua. La bandiera del 51° portata ove più il combattimento era accanito, fu in pericolo di cadere nelle mani del nemico. In quell'istante supremo

echeggiò un urlo formidabile: « Alla bandiera! ». Le baionette si incrociarono sugli Austriaci, e la bandiera fu salva.

« Salvate i miei cannoni », urlò frattanto il Capitano Perrone di San Martino, ed i soldati del 51° sfiniti, ma non domi, guidati dal Colonnello Marchetti accorsero ai pezzi, li afferrarono e li trascinarono indietro tenendo fronte all'avversario.

Fu in questa occasione che un soldato della 2ª Comp., Fuggetta Gaetano, fra quei valorosi, primo fra i primi, spingendo a braccia un cannone, venne colpito da una palla che gli spezzò il braccio destro: malgrado il dolore atroce, noncurante di sè, egli si portò all'altra ruota, spingendo col braccio sinistro ed essendo stato ferito anche in questo, non cessò di animare i suoi commilitoni finchè non vide il cannone in salvo.

Fu sua ricompensa la medaglia d'oro al valor militare.

Durante questa lotta ineguale, di pochi contro moltissimi, il 52° Regg. Fanteria scese rapido dal monte Torre per proteggere la ritirata, ed i prodi del 51° col loro Colonnello Marchetti di Montestrutto, approfittando della titubanza in cui la resistenza pose il nemico, si apriva un varco alla baionetta, e si ritirò su Villafranca. Ivi giunta, tutta la 9ª Divisione ebbe ordine di ripassare sulla destra del fiume Mincio per Valeggio: in testa alla Divisione marciò il 2° Batt. del 51° ed alle nove di sera finalmente, dopo ben quindici ore di marcia e di combattimento, accamparono a Borghetto. Durante la notte alcuni drappelli furono ancora impiegati in avamposti sulla sinistra del Mincio ed un plotone del Reggimento apparte-

nente a Monteroni fu incaricato di scortare e di reprimere una rivolta dei prigionieri austriaci.

Terminò così quella memorabile giornata nella quale i militari del 51° Regg. Fanteria seppero dimostrare di essere non degeneri dei Cacciatori delle Alpi.

Il Reggimento nei moti di Palermo.

Nel luglio del 1866 alcune bande armate partigiane della spodestata Casa Borbonica, andavano formandosi e scorazzando sui monti della Sicilia.

Il giorno 16 esse irruppero da Monreale in Palermo ed aiutate dai peggiori elementi della popolazione, varcarono le vie della città ed assediarono il palazzo reale. In questa dolorosa circostanza un Battaglione del 51°, fu da Napoli inviato in quella città per sedare la rivolta, ed il 18, 19 settembre, alle prese con gl'insorti, li respinse.

Il 21 settembre insieme con un Battaglione del 19° Fanteria, i nostri diedero l'assalto al convento di S. Francesco, ove i ribelli si erano rifugiati e ne ebbero ragione facendo numerosi prigionieri.

In questo scontro rimasero feriti nove soldati: morì di colera il Capitano Cav. Randelli.

Nel 1867 il Reggimento ristabilì l'ordine in Orvieto e nel 1869 sedò le sommosse scoppiate nel Bolognese per l'applicazione sulla legge del macinato.

Inondazione di Reggio Calabria.

Nella notte del 20 ottobre 1880, mentre il Reggimento era di guarnigione a Reggio Calabria, un

terribile temporale si scatenò sulla città, dando luogo ad un improvviso rigonfiarsi dei torrenti Annunziata e Caserta, le cui acque si riversarono sulle vie tutto travolgendo.

Tutti i militari del Reggimento, non esclusi quelli acquartierati in una caserma che crollò all'imperversare della bufera, accorsero con nobile slancio a soccorrere la popolazione, cooperando efficacemente al salvataggio delle persone pericolanti. Ne ebbero encomi ben meritati dalle Autorità Superiori, ringraziamenti e benedizioni dalla cittadinanza.

Campagna d'Africa.

Nel 1887 il Reggimento fornì un contingente di 100 uomini per costituire un corpo di spedizione che al comando del Ten. Generale Asinari di S. Marzano, stabilì nella nascente nostra colonia il prestigio del nome italiano, scosso dai combattimenti sfortunati di Dogali e di Saati. Ne fecero parte i Tenenti Basso Girolamo e Somma Gustavo. Sul finire del 1895 si organizzò in Italia un nuovo corpo di spedizione per combattere le truppe del Negus di Abissinia che insidiava l'esistenza della nostra colonia ed aveva fatto strage dell'eroico Battaglione Toselli.

La Compagnia formata di militari del 51° e 52° partì da Napoli il 10 gennaio 1896 al comando del Capitano Cav. Rizza Sebastiano col Sottotenente Castano Giuseppe ed il Tenente Cucchi Manni. Nel mese di febbraio fu inviata in quelle lontane regioni altra Compagnia col Tenente Patelli Giacomo ed il Sottotenente De Rossi Camillo.

Battaglia di Adua.

La Compagnia, al comando del Capitano Cav. Rizza, prese parte alla battaglia di Adua, incorporata nel 16 Batt. Fanteria Africa: in quella triste giornata il contegno dei nostri fu sotto ogni riguardo ammirevole. Essi bagnarono del loro sangue le pendici del Monte Raio, ove combatterono da leoni contro le orde scioane che incalzavano impetuose, benchè stanchi e spossati dal caldo e dalla lunga marcia. Ritiratisi combattendo dal Raio al Colle di Rebbi Arienni, molti pagarono colla vita il loro coraggio: il Tenente Cucchi Manni scomparve e poco dopo lui il Sottotenente Castano. Lo stesso Capitano Rizza, dopo aver coll'esempio e colla voce animato i suoi soldati a tenace resistenza, venne precipitato in un fosso da un quadrupede spaventato.

Accorsero in suo aiuto vari soldati ed il furiere Costanza, i quali non vollero abbandonare il loro superiore e trattolo in salvo sotto una grandine di proiettili lo difesero caricandolo poi su un muletto. Numerosa fu purtroppo la falange dei militari di truppa che caddero morti, feriti e prigionieri; numerosi gli atti di valore e di abnegazione.

Onore a quei prodi che col loro contegno aggiunsero alla breve, ma gloriosa storia, del nostro Reggimento un'altra pagina di valore.

Incendio a Cosenza.

Il 28 settembre 1901 scoppiò un pericoloso incendio in un deposito di polveri in Cosenza; i militari del

Deposito del Reggimento accorsero e colla loro opera coraggiosa ed attiva riuscirono ad impedire una grande catastrofe, riportando vivi elogi dal Comando della Divisione di Catanzaro.

Alluvione a Cosenza nel 1903.

Una grave alluvione determinata dall'ingrossarsi dei fiumi Crati e Basento, portò nel 30 ottobre 1903 il terrore nella città di Cosenza. Anche in questa occasione i militari del distaccamento (1ª Compagnia) e del Deposito acquistarono nuovi titoli di benemerenza, gareggiando con zelo e attività per recare nei luoghi più minacciati il conforto dell'opera loro. Ne ebbero ben meritati elogi dal Ministero della Guerra, dai Comandi di Corpo d'Armata di Bari e della Divisione Militare di Catanzaro e furono fregiati di medaglia al valor civile i Tenenti Cerboneschi, Pagliara, Pandolfi, Pellegrino, Monaco Orazio, il capo-musica Maraglino Giovanni, i soldati Mulè Rosario e Franco Calogero.

Terremoto nelle Calabrie nel 1905.

Il giorno 8 settembre 1905, il Reggimento stava preparandosi per la partenza, dovendo trasferirsi da Monte Leone Calabro a Perugia, per cambio di guarnigione, allorchè un terribile terremoto portò la desolazione nelle terre della Calabria. L'immane disastro avvenne di notte, alle ore 2,45, quando la popolazione era ancora immersa nel sonno; immediatamente il Reggimento intero fu in moto, ufficiali e soldati accorsero subito a portare il loro valido aiuto

in città e nei paesi vicini, mentre il Comando del Reggimento, con saggia iniziativa, sospendeva la partenza. Da quel giorno al 27 di ottobre i militari tutti del 51° ad ogni ora del giorno e della notte, lavorarono impavidi e sereni nei punti più minacciati, facendosi strada tra le macerie, per liberare dalle montagne di rovine, dapprima centinaia e centinaia di esseri umani, poi gli averi e le suppellettili di quelli sventurati. Quelle popolazioni serbano certamente ancora vivo il ricordo dell'opera caritatevole e generosa dei componenti del 51° Fanteria, e la popolazione di Perugia, consapevole di ciò, volle con cortese ed unanime manifestazione, salutare plaudente il nostro Reggimento, allorchè esso fece il suo ingresso nella secolare città.

Meritarono la medaglia d'argento il Capitano Versace, la medaglia di bronzo i Tenenti Pagliara, Vesconi, Bonvicini, Sirocchi, il Sottotenente Montali, l'attestato di pubblica benemerenza il Tenente Orta ed encomio solenne dal Ministero della Guerra il Colonnello Cav. Toselli, i Maggiori Cav. Cantelmo, Batioli, Montanari, e il Capitano Saglio.

L'11 gennaio 1907 poi il Comando del Reggimento pubblicava il seguente ordine del giorno:

« L'abnegazione dei militari e degli impiegati civili che nelle Calabrie con infaticabile lena rimossero il velo ferale che nel 1905 sul bel Paese stendeva fiero moto tellurico, ha destato l'ammirazione del Ministero della Guerra, il quale perciò — lo sguardo fisso alle famiglie, che a migliaia, dall'opera pietosa, ebbero sicurezza e ricovero — a sintesi del plauso delle popolazioni beneficate e di quello del Governo,

ricompensa i generosi col più nobile dei premi, l'encomio.

« Con vivo compiacimento comunico l'elevata distinzione ai reparti del Reggimento.

«. F.to Toselli ».

III.

« . . . . . .
Odono i morti di Bezzecca, e attendono.
« Quando? » grida Bronzetti, fantasma erto fra i nuvoli.
« Quando? » i vecchi fra sè mesti ripetono
che un dì con nere chiome l'addio, Trento, ti dissero.

« Quando? » fremono i giovani che videro
pur ieri da S. Giusto ridere glauco l'Adria.
Oh! al bel mar di Trieste, a i poggi, a gli animi,
volate di S. Giusto sovra i romani ruderi!

. . . . . »

Carducci.

Trento e Trieste protendevano le loro braccia e attendevano la loro liberazione!

Benchè separate da noi, quelle due gemme purissime, erano pur sempre nell'anima nostra, come noi eravamo nell'anima loro: benchè non potessero con noi sanguinosamente combattere per procurare il crollo della monarchia degli Asburgo, al raggiungimento di quello scopo gli irredenti concorrevano, affermando ogni giorno più solennemente la loro Italianità ed alimentando, pur tra i dolori della repressione, la lampada votiva che coi suoi guizzi luminosi di speranza rischiarava le loro notti tempestose.

Di queste città noi vedevamo pavesati gli edifici pubblici, gli abituri e le torri storiche con mille ban-

diere tricolori come d'incanto uscite dalla profondità del mistero.

Ed in questa loro gioia, in questo loro entusiasmo, il nostro valore risvegliatosi, nuovamente ritemprato, si approntava a rinnovare le gesta dei nostri padri. Nei fanti della Brigata Alpi era vivo il desiderio di continuare a scrivere quella bella pagina di storia lasciata aperta dai Cacciatori delle Alpi.

Il 24 aprile la nostra bandiera accompagnata dai suoi nuovi fanti, figli non degeneri dei vecchi volontari, partiva da Perugia per il punto di concentramento, ed il 27 di quello storico maggio la festa del Reggimento non poteva essere meglio celebrata: il nostro terzo Battaglione oltrepassava l'antico confine e con brillante azione conquistava il colle di S. Lucia prendendone posizione tra Larzonei e Pian di Mongon, posizioni dominanti la valle Andraz e fronteggianti il Col di Lana.

Giuseppe Garibaldi era ancora presente nelle file delle nostre Compagnie; se era morto l'uomo, non era morta l'epoca!

Quest'epoca irradia ancora come luce di sole; essa trascina ancora come il mistero che trascina l'universo; Giuseppe Garibaldi nel maggio 1915 è sempre un pensiero vivente, un'idea palpitante, idea che combatte, idea vincitrice, idea trionfante.

Successivi tramutamenti portarono il Reggimento alle pendici della Marmolada ed a proteggere i passi di Ombretta, Ombrettola, Fedaia e Padon.

Dal 14 al 18 giugno sanguinosi ed asprissimi combattimenti per la conquista del formidabile capo saldo nemico del Sasso di Mezzodì, dettero al Reggimento

il possesso definitivo del Monte Mesole e di posizioni avanzate oltre il Piano Fedaia.

Nella seconda metà del mese di luglio, si verifica un fatto inatteso: ritorna palpitante ed abbagliante agli occhi degli Austriaci una visione che molti anni prima li aveva abbacinati « la Camicia Rossa ».

Sono risorti i volontari Garibaldini per continuare a scrivere la pagina di storia interrotta nel « 66 »; rivive ancora l'epopea Garibaldina, e lo spirito che l'animò, nel nostro Reggimento, dove assunse un aspetto del tutto particolare. Le vecchie camicie rosse, come fioriscono le rose nel maggio, sono tornate a rifiorire nel loro sgargiante e fatidico fulgore fra le file del Reggimento.

Con esse rivive il ricordo del valore dei vecchi Cacciatori delle Alpi, aleggia fra gli uomini lo spirito dell'eroe dei due mondi, torna alla mente il ritornello fatidico

« VA FUORI D'ITALIA;
« VA FUORI STRANIERO »

e l'anima tutta si esalta in una potente ondata di ardente entusiasmo.

Giungono i volontari condotti dai fratelli Garibaldi; l'entusiasmo si accresce.

Giovani di nobilissime famiglie impugnano volontariamente le armi assieme ai vecchi operai, tutti attratti dal fascino dell'epopea Garibaldina.

Il 18 ottobre il Reggimento dislocato in Regione Fedaia Mesola riceve ordine di avanzare per la conquista del massiccio roccioso del Sasso di Mezzodì. Il 2° Battaglione al comando del 1° Capitano Colagè attacca la munitissima posizione frontalmente, mentre

il 3° Battaglione al comando del Ten. Colonnello Menzinger Cav. Guido sulla destra cerca aggirare la sinistra dell'avversario.

Dopo aspri giorni di lotta intensa, il 3° Battaglione riesce ad occupare la collina di Pescoi minacciando assai seriamente le posizioni dell'avversario.

Le azioni iniziate il 18 ebbero termine il 24 di ottobre e dettero nelle nostre mani migliori e più forti posizioni le quali permisero al Reggimento di trascorrere con relativa tranquillità il duro periodo invernale.

In tali azioni la bionda leonina testa, dal fulgore d'arcangelo, scosse le chiome ed infiammò i cuori risvegliando i trionfi dell'aquile romane; la voce dell'eroe leggendario, fiera e soave, che a Varese, a S. Maria gridò « Avanti, avanti sempre figliuoli, avanti coi calci dei fucili », tuonò ancora nelle ampie e profonde vallate, dominando il frastuono della battaglia. I fanti s'esaltarono, la tradizione riviveva!

Ezio Garibaldi, il più giovane tra i fratelli, il nepote dell'eroe, i cui occhi dai monti di Gibilrossa fissarono Palermo, fu colpito alla gola mentre a lui vicino cadevano, eroi della stessa grande idea, il Conte Enzo Valentini di Perugia, il Conte Cherubino Nicasi Dari di Città di Castello, ambedue volontari dell'8ª Comp., unitamente a moltissimi altri prodi.

Anno 1916.

L'inverno, trascorso in condizioni particolarmente difficili, fu caratterizzato da azioni di forti pattuglie che valsero a tenere alto lo spirito bellico del Reggimento.

Nel gennaio il 2° Battaglione, trasferitosi al Col di Lana (costone di Livino) ebbe a sostenere forti attacchi nemici che furono causa di nuove e grandi perdite. Intanto il nemico aveva occupato la posizione avanzatissima di Punta Serrauta (Marmolada) per prendere alle spalle le nostre posizioni di Passo Fedaia, Mesola e Contrin. La minaccia maggiore era costituita dall' occupazione nemica della Q. 3065 dove il nemico lavorava alacremente per la postazione di artiglieria. Dopo studio accurato del difficilissimo terreno e dopo avere eseguito lunghe azioni offensive, la sera del 30 aprile la 2ª Comp. mosse all' attacco.

La lotta si presentava aspra in quel terreno che sembrava insormontabile tra ghiacciai e precipizi spaventosi.

Il nemico era forte in posizioni altrettanto forti. La 2ª Comp. era comandata dal Capitano Menotti Garibaldi. Dopo una accanita lotta a corpo a corpo quei prodi riuscirono a catturare quasi intero il presidio nemico, a prendergli mitragliatrici, munizioni e vettovaglie. I violenti contrattacchi, preceduti da intensa preparazione di artiglierie di tutti i calibri, si infransero di fronte alla resistenza dei nostri, che al valore comune di tutti gli Italiani aggiungevano l'ardore, l'audacia del gran cuore Garibaldino.

Nel frattempo però altre ingenti perdite subiva il Reggimento ed in particolar modo il 3° Battaglione che si trovava dislocato alle falde del M. Marmolada.

Una colossale valanga, il 9 marzo 1916, travolse 400 uomini che nel numero costituivano quasi la intera forza del Battaglione.

Dopo l'azione del 30 aprile, per raggiungere il completo dominio del ghiacciaio, la notte sul primo

luglio la 12ª Comp., al comando del Capitano Chelli, attaccò vigorosamente la posizione di Punta di Mezzo, aspra roccia in mezzo al ghiacciaio della Marmolada, mentre nel contempo la 11ª Comp., al comando del Capitano Menotti Garibaldi, coadiuvata da plotoni di alta montagna (costituiti tutti da elementi del Reggimento), attaccò altra posizione nemica alla testata sud-ovest del ghiacciaio stesso. Lo scoppio di una poderosa mina, preparata sotto la posizione occupata dall'11ª Comp., distrusse questa quasi completamente.

Anno di guerra 1917.

Sino al 28 aprile 1917 il Reggimento stette sulle posizioni sul costone di Livino (Col di Lana). In questo periodo si ebbero scontri violenti di pattuglie, non azioni importanti, per le posizioni di alta montagna che i reparti presidiavano.

Al Reggimento poi venne affidata la posizione di M. Ornella (Ciampovedèl) e anche in questa posizione di alta montagna non si ebbero azioni in grande stile.

I Battaglioni vennero impiegati isolatamente alle dipendenze di vari comandanti di zona, e nulla di notevole dobbiamo segnalare, se non l'azione dell'occupazione di Cima Sief compiuta dal 2° Battaglione del Reggimento in concordia con il 45° Fanteria (20 settembre 1917).

Il Reggimento potè riunirsi per la ritirata di Caporetto e per iniziare il ripiegamento sul Piave (31 ottobre 1917).

In tale ritirata il 1° ed il 2° Battaglione disimpegnatisi abilmente dal nemico raggiungevano il 6 novembre la riva destra del Piave al Ponte di Vidor.

Il 3° Batt. invece lasciato nei pressi di Agordo a proteggere il ripiegamento del 9° Corpo d'Armata, tenne strenuamente le posizioni della tagliata di S. Martino difendendovisi abilmente tanto che, costretto a ripiegare, per accorta abilità del comandante, potè sfuggire alla completa cattura; cosa che invece non fu possibile poco tempo prima ad un Battaglione del 45° Fanteria che, agendo in concordia col 3° Batt. del 51° Fanteria, aveva potuto salvare soltanto la bandiera del Reggimento nascondendola in un camino di una casa di Feltre, dove venne indi ritrovata a vittoria ottenuta, dopo l'armistizio.

Il 3° Battaglione, il 14 novembre, dopo aver posto in salvo le artiglierie e i carreggi ed essere rimasto, unico reparto di retroguardia dell'intera 4ª Armata, ripiegò per il Cismon, sulla linea del Piave, riunendosi al Reggimento.

Il Reggimento tenne strenuamente la difesa del ponte di Vidor, permettendo il ripiegamento di tutte le truppe, in conseguenza la distruzione del ponte da parte delle truppe del Genio, con perdite notevoli da parte di ufficiali e truppa. Rimase a valida difesa del Piave fino al 20 dicembre 1917, concorrendo anche alle azioni di M. Tomba.

Nel mese di dicembre stesso il Reggimento passò alle dipendenze della 65ª Divisione Francese (Generale Blondin) rimanendo di collegamento sulle stesse posizioni fra le truppe francesi ed inglesi.

Anno 1918.

Dal 27 gennaio 1918 al 2 marzo il Reggimento fu dislocato sulla posizione del Grappa (Col de Milio

Valle S. Lorenzo-Asolone). In queste posizioni, malgrado violenti bombardamenti ed accaniti ed insidiosi attacchi, compiè per sorpesa la completa occupazione della Valle dei Cammini, spinse i propri posti avanzati a contatto della linea avversaria di Prà del Corno ed ampliò sensibilmente l'occupazione del settore dell'Asolone.

Il 21 aprile, da Bassano, il Reggimento partì per la Francia passando alle dipendenze del 2° Corpo d'Armata.

Dopo un breve periodo di riordinamento sino al 29 maggio, il Generale Garibaldi chiese ed ottenne di portare la sua Brigata nella zona di Verdun, e precisamente nel bosco delle Argonne, ove avea già combattuto altra volta con i suoi volontari ed i suoi fratelli dei quali, Bruno e Costante, vi avevano trovata la morte.

Poichè il Generale Peppino Garibaldi aveva voluto che le truppe della Brigata avessero il posto d'onore, essa era stata destinata alle Argonne. Ma tale zona, già un tempo tanto difficile, essendo oramai considerata quasi di secondaria importanza, in un colloquio avuto col Ministro Clemenceau, ottenne che le truppe alle sue dipendenze fossero trasferite in Champagne.

Perdurava ancora negli animi degli alleati la triste impressione di Caporetto; era necessario rivendicare il nome d'Italia in terra straniera e mostrare il valore del fante italiano, ben superiore a quello dei fanti alleati. Nulla fu perciò trascurato per ottenere che la Brigata Alpi avesse sulle altre quella distinzione che la gloriosa tradizione garibaldina le conferiva; quindi tutto fu improntato a questo scopo:

lo slancio, il portamento, i canti militari, il rosso simbolico. Ogni piccola cosa che potesse esaltare l'animo del fante ed elevarne il morale non fu trascurata, così, mentre le altre Brigate del Corpo d'Armata erano chiamate col loro nome, la nostra fu sempre la « BRIGADE GARIBALDIENNE ».

Le lunghe vigilie di preparazione, le angosciose attese, ogni disagio della trincea, erano divise dal Generale Peppino Garibaldi che con animo di camerata, più che di comandante, amava intrattenersi familiarmente coi soldati, infondendo nei loro cuori la speranza e la fede nella Vittoria.

La notte sul 23 giugno nella linea Bois de Eclisses (Montagna di Bligny) che costituiva sbarramenti della valle dell'Ardre, il Reggimento sostenne la prima gloriosa azione sul suolo di Francia degna di essere ricordata.

Dopo violento fuoco di artiglieria forti reparti di assalto nemici, sostenuti da numerosissime mitragliatrici, attaccarono le nostre posizioni della montagna di Bligny.

In un primo tempo i nostri reparti respinti da forze superiori e battuti di fianco dalle mitragliatrici, furono costretti ad indietreggiare. Il nemico avanzava con ondate successive di compagnia, facendosi largo con fitto lancio di bombe a mano. L'attacco procedendo dalla vallata di Parisis era diretto sulla dorsale della montagna di Bligny che scende su Sarcy.

Riusciva in tal modo il nemico ad occupare la sella tra la montagna di Bligny ed il Bois de Eclisses. Ma in un primo contrattacco, i nostri potevano raggiungere in parte le posizioni primitive: accorsi rin-

forzi, con un nuovo, vigoroso, furioso contrattacco le posizioni perdute venivano tutte rioccupate.

Il successivo giorno 24 altro furioso attacco da parte del nemico veniva respinto.

E così pure venivano respinti altri attacchi tentati la notte sul 26 e sul 29.

Il Reggimento perdette in quei giorni 200 uomini di truppa e 15 ufficiali.

Il 15 luglio un altro impetuoso attacco del nemico, fu rigettato dal valore dei nostri soldati.

Circa l'una di notte le artiglierie nemiche aprivano su tutto il fronte del settore violentissimo bombardamento con artiglieria di tutti i calibri e con grande uso di granate a gas tossico.

La distruzione di tutte le linee telefoniche non permetteva altro mezzo di collegamento che i porta-ordini.

Dopo tre ore di bombardamento intenso la fanteria tedesca, circa le ore 4, si slanciò all'attacco preceduta da reparti d'assalto, tanks ed aereoplani da bombardamento.

Sfondata la linea tenuta dai Francesi, la Fanteria tedesca era penetrata per oltre due chilometri nella linea stessa e minacciava l'accerchiamento delle truppe del Reggimento prendendole con vivo fuoco sul fianco destro.

Costretto per breve tempo al ripiegamento, lo eseguì in meraviglioso ordine, opponendo successive resistenze, in modo da consentire alle truppe francesi ed alle proprie di occupare, e saldamente tenere, la linea di resistenza, dalla quale l'avanzata travolgente del nemico potè essere arrestata.

I pochi superstiti, privi di munizioni, si unirono alle truppe fresche, nel frattempo sopraggiunte, e

con esse concorsero all'accanita resistenza del violento attacco tedesco.

Fu giornata memorabile di sangue: l'ossario di Bligny, eretto alla memoria dei caduti ed alla loro gloria imperitura, contiene le ossa di 1500 fanti del Reggimento caduti eroicamente in quella azione.

Ma più fulgide pagine di gloria attendevano il Reggimento che, dopo breve tempo di riposo concessogli per la sua riorganizzazione, ai primi di ottobre, superato brillantemente il terribile Aisne, muoveva alla conquista dello Chemin des Dames, dove, con l'ardore garibaldino i nostri fanti superarono le asprissime difficoltà del fuoco e della montagna. L'11 ottobre il Reggimento attaccava vigorosamente le munitissime posizioni dello Chemin des Dames, che raggiungeva dopo due giorni di lotta terribile, dopo avere superato un violentissimo bombardamento nella vallata di Moulin.

Il giorno 12, terzo giorno di combattimento, questo continuava aspro e violento per il passaggio dell'Ailette: in tale azione rifulse il valore del 2° Battaglione che, per primo, gettate le passerelle sotto il fuoco delle mitragliatrici, raggiungeva l'altra riva del fiume e con meraviglioso slancio, in un solo scatto, conquistava il villaggio di Meuville, l'ultimo baluardo della linea di Hindemburg.

Il 14 ottobre il Reggimento, raggiunto Soisson, avanzò fino alla Mosa, che raggiunse a Rimogne, ove ebbe comunicazione dell'armistizio concluso.

Cessate le battaglie cruenti che rappresentano altrettante pietre miliari sulla via gloriosa, il 51° Fanteria fu condotto nel Belgio redento.

La lacera consunta bandiera, dai colori sbiaditi che aveva ondeggiato sui campi di battaglia, benedetta da tanti eroi morenti, sventolava ora sul libero suolo belga, salutata dal commosso e delirante tripudio delle popolazioni liberate.

La vittoria contro gli Imperi Centrali era nostra, la lunga partita straziante di sangue era vinta da noi, cui i Tedeschi spesso ci avevano fatto sapere che essi non erano un popolo ma un Esercito.

Il generale Diaz, Capo di S. M. del nostro Esercito, lo annunziò primo al popolo con il seguente storico bollettino di guerra N. 1268 del 4 novembre 1918, ore 12:

R. Esercito Italiano = Comando Supremo

Bollettino di guerra N. 1268 - 4 novembre 1918, ore 12.

« La guerra contro l'Austria, che, sotto l'alta guida di S. M. il RE « DUCE SUPREMO », l'Esercito Italiano, inferiore per numero e per mezzi, iniziò il 24 maggio 1915, e con fede incrollabile e tenace valore condusse ininterrotta ed asprissima per 41 mesi, è vinta.

« La gigantesca battaglia, ingaggiata il 24 ottobre ed alla quale prendevano parte 51 Divisioni italiane, 3 britanniche, 2 francesi, 1 czeco-slovacca ed un Reggimento americano contro 63 Divisioni austro-ungariche, è finita.

« La fulminea arditissima avanzata su Trento del 29° Corpo d'Armata, sbarrando le vie della ritirata alle Armate nemiche del Trentino, travolte ad occidente dalle truppe della 7ª Armata e ad oriente da

quelle della 1ª, 6ª e 4ª, ha determinato ieri lo sfacelo totale del fronte avversario.

« Dal Brenta al Torre l'irresistibile slancio della 12ª, dell'8ª e della 10ª Armata e delle Divisioni di Cavalleria ricaccia sempre più indietro il nemico fuggente.

« Nella pianura S. A. R. il Duca d'Aosta avanza rapidamente alla testa della sua invitta 3ª Armata anelante di ritornare sulle posizioni da essa già gloriosamente conquistate, che mai aveva perdute.

« L'Esercito Austro-Ungarico è annientato: esso ha subito perdite gravissime nell'accanita resistenza dei primi giorni di lotta e nell'inseguimento; ha perduto quantità ingentissime di materiali d'ogni sorta e pressochè per intero i suoi magazzini e i depositi; ha lasciato finora nelle nostre mani circa 300000 prigionieri con interi Stati Maggiori e non meno di 5000 cannoni.

« I resti di quello che fu uno dei più potenti eserciti del mondo risalgono in disordine e senza speranza le valli che avevano disceso con orgogliosa sicurezza.

« Generale Diaz ».

***

Dopo lunghi quattro anni di sacrifici e di sangue il Reggimento, partito dalla sua sede il 24 aprile 1915, vi faceva ritorno il 9 agosto 1919, accolto entusiasticamente dalla popolazione che tanta parte di sè aveva, coi suoi figli, offerto per la vittoria alla Patria.

La guerra costò al Reggimento duri sacrifici. Le perdite furono:

	Ufficiali	Truppa
Morti	28	721
Feriti	110	1579
Dispersi	41	1570
Prigionieri	3	98

Il Generale Garibaldi lasciò la Brigata nei primi giorni del 1919; prima di partire volle che i Reggimenti avessero un ricordo delle loro tradizioni, ed ottenne che i fanti della Brigata Alpi portassero la cravatta rossa, simboleggiante alla camicia rossa.

Fanti del 51° - ciascuno di voi porti con sè questa cravatta rossa, colorata di memorie, e risenta il giusto orgoglio di essere partecipe delle più pure tradizioni che si collegano alla storia della nostra indipendenza, e di esse non degeneri figli dei vecchi gloriosi garibaldini.

Come già fu nelle dure notti di guerra, la fiamma della camicia rossa sia per voi guida sicura nelle vie del dovere, poichè essa risplende in quanto è simbolo di amore dell'umanità, di amore alla Patria.

La vittoria fu magnifico capolavoro, forgiato dalla collettività delle anime, plasmato e tradotto in atto da quell'artefice paziente e costante, l'Esercito, il quale di quel lavoro conobbe tutto il tormento e l'ansia assillatrice, così come oggi risente tutto il dolore per la ingratitudine di molti.

Ma in alto i cuori. Oggi, come nell'ora del tormento e del dolore, noi dobbiamo trarre ancora capacità di virtù e ragione di speranza.

La pagina di storia lasciata aperta dai vecchi Cacciatori delle Alpi, degnamente continuata dai fanti della Brigata Alpi, è chiusa ancora?

Quali siano gli eventi noi attendiamo. Il giorno verrà! Verrà pacificamente? Verrà per forza d'armi? A noi sempre la disciplina che ci distingue, la fede nell'avvenire come è d'esempio il passato.

Con dinanzi agli occhi tutta la purezza del sangue versato, di quel sangue giovane, sacro, puro, come quello col quale gli antichi cristiani nelle catacombe facevano la comunione dei cuori, vi si è qui parlato, o soldati, il linguaggio delle nostre tradizioni. E queste sempre ci spronino al sacrificio spontaneo, per l'onore, la grandezza, la prosperità della Patria e del Re.

COMANDANTI DEL 51° REGG. FANTERIA DAL 1859 AL 1922

Ten. Colonn.	MEDICI GIOVANNI	- 1859
» »	MANCA SIMONE	- dal 1859 al 1860
Colonnello	DIANA NICOLÒ	- dal 1860 al 1864
»	MARCHETTI DI MONTESTRUTTO CARLO	dal 1864 al 1871.
»	RAIOLA PESCARINI SALVATORE	- dal 1871 al 1874.
»	ARONNI ULISSE	- dal 1874 al 1881
»	BACCI PAOLO	- dal 1881 al 1887
»	ANDERLONI G. BATT.	- dal 1887 al 1895
»	D'AYALA ALFREDO	- dal 1895 al 1899
»	MARRONI TERZO	- dal 1899 al 1901
»	CAPERDONI ETTORE	- dal 1901 al 1904
»	TORELLI ALFONSO	- dal 1904 al 1908
»	CAVORETTI FRANC.	- dal 1908 al 1914
»	DEL MANCINO AMOS	- dal 1914 al 1915
»	DE MARIA NICOLA	- dal 1915 al 1917
»	RONCHETTI RICCARDO	- dal 1917 al 1920
»	PONTE GIUSEPPE	- 1920
»	CIBELLI VINCENZO	- dal 1920 al .....

DECORAZIONI AL VALORE DELLA BANDIERA DEL REGGIMENTO

Medaglia d' argento concessa da S. M. il Re, nella ricorrenza del cinquantenario del 1859, a solenne ricordanza della bravura spiegata in detta campagna, duce Giuseppe Garibaldi, dal corpo volontario dei Cacciatori delle Alpi.

Medaglia d' argento, ricevuta il 4 novembre 1920 sull' Altare della Patria dalle mani di S. M. il Re e con la seguente motivazione:

« In violenti ed aspri combattimenti sul suolo francese, facendo generoso sacrificio del sangue dei suoi migliori soldati, contenne il poderoso urto di forti masse nemiche, e nella successiva avanzata, con slancio, fede, valore, superò brillantemente l' ostinata resistenza avversaria tenendo sempre alto il nome d' Italia e la fama dei Cacciatori delle Alpi. (Bligny - Bois de Coutron - Côte du Madagascar - Aisne - Chemin des Dames - Soisson, 21 aprile - 11 novembre 1918) ».

MEDAGLIE AL VALORE
CONCESSE AI MILITARI DEL REGGIMENTO DAL 1860 AL 1914

Medaglie d' oro al V. M.: Generale GIUSEPPE GARIBALDI - Soldato FUGETTA SALVATORE.

Medaglie d' argento al V. M.: Ufficiali 63 - Sottufficiali e Truppa 62.

Medaglie di bronzo al V. M.: Ufficiali 2 - Sottufficiali e Truppa 3.

Medaglie d' argento al V. C.: Ufficiali 1 - Sottufficiali e Truppa 10.

Medaglie di bronzo al V. C.: Ufficiali 3 - Sottufficiali e Truppa 4.

MEDAGLIE AL VALOR MILITARE
CONCESSE DURANTE LA CAMPAGNA 1915-1918

Argento: Ufficiali 27 - Sottufficiali e Truppa 20

Bronzo: » 20 » » 44

" OBBEDISCO „

INNO DEI CACCIATORI DELLE ALPI

I.

LA STROFE DEL RITORNO.

Scalata la roccia che avventa,
tra i nembi, l'eterna sua gesta;
varcata, nell'aer che tormenta,
dei ghiacci l'immobil tempesta;

su folli vertigini, al nido
dei falchi, l'audacia sospesa,
temprammo nei turbini il grido:
Torniamo; già nostra è l'Impresa.

Sostò la Vittoria col fati,
un giorno, sull'alta barriera;
ma rogo parea degli armati
la furia guerriera.

In alto, col sole che scorta gli Eroi,
il Duce divino guardava pur noi
e all'avvenire, ostaggio
di più fecondo maggio,
disse: **Obbedisco**.

II.

LA STROFE DELL'ASSALTO.

Scavammo nell'aspro macigno,
per l'ardua vedetta, lo spalto;
ma fuori dal solco maligno
sull'alpe corremmo all'assalto.

S' aderse, coll' aqui
precipiti, il grido di g
che sempre, che ovunque
non trema il nemico sotterra

L' assalto è la sosta più dura,
nell' ombra di lunga vicenda,
col ferro al tuo seno, o natura,
è l' opra tremenda.

È l' opra che vide la rossa coorte
dei martiri santi, nell' alba di morte.
Ecco nel fermo cuore
ricorda il Cacciatore,
dice: **Obbedisco.**

III.

LA STROFE DI TRENTO.

Nell' alta chiarezza che vibra,
percossa dal volo possente,
l' antica Vittoria si libra,
risorta dal cuore di sua gente.

Il servo immortale di Roma
la cinge nell' ermo bagliore;
raccolta la magica chioma
nell' oro di tutte le aurore.

Solleva, tra veli d' azzurro,
com' eco, ch' effusa risuoni
su vasti silenzii, un sussurro
d' eroiche canzoni.

È quella che al Duce tempro la rinuncia,
ma i nuovi destini nel sole ora annuncia
e il Cacciatore, intento,
balza nel grido: « Trento!
Ecco: **Obbedisco.**

1540134 P

PERUGIA
UNIONE TIP.
COOPER.
1922